

ITALIA

Traffici e coca, il Molise fa gola alle 'ndrine

GIANLUCA URSINI
REGGIO CALABRIA

«Secondo la magistratura milanese, la 'ndrangheta nel suo asse Nord-Sud tra Calabria e Svizzera, soprattutto da Parma Modena e Reggio Emilia, avrebbe individuato la fascia adriatica e la città di Termoli (Molise) come posizionamento strategico intermedio per agevolare i traffici illeciti attraverso un controllo invasivo del territorio; detta ipotesi è sostanzialmente la stessa che avanza, inascoltato, da tempo il pentito di 'ndrangheta Luigi Bonaventura», firmato Michele Petrarroia, consigliere regionale molisano Pd.

In Regione è allarme 'ndrangheta: se non esistono più paradisi intatti dal contagio mafioso in Italia, a maggior ragione hanno meno motivi per dormire sonni tranquilli in questo angolo pacioso del Meridione, dove sembrava che mafia camorra, 'ndrine non dovessero attecchire «per le scarse prospettive economiche», sintetizza Petrarroia a *L'Unità*. Ma c'è un quadro nuovo da qualche anno: le cosche del crotonese, 6 in particolare, hanno cominciato a utilizzare in pianta stabile i 40 chilometri scarsi di riviera adriatica molisana come un buen retiro da dove organizzare il narcotraffico via da Rimini fino al limitare dell'influenza della Sacra Corona pugliese. I nomi non è tenuto a farli per non infrangere la segretezza delle indagini della procura distrettuale antimafia di Campobasso, ma è facile intuire i clan maggiormente indiziati: oltre ai Vrenna-Bonaventura di Crotona che hanno il loro più prestigioso collaboratore di giustizia nascosto qui (ma ormai non è un segreto per i clan), c'è tutta la trimurti delle 'ndrine crotonesi che fin dagli anni 80 si è presa prima il narcotraffico e poi ha invaso il comparto edilizio dell'alta Emilia: i Nicoscia e



False Hogan, a Caserta sette arresti

Un fermo immagine di un video della Guardia di finanza in cui si mostra le scarpe contraffatte e sequestrate. I finanzieri hanno scoperto a Villa Literno (Caserta), un opificio destinato alla produzione in serie di calzature riproducenti il marchio «Hogan».

gli Arena di Isola capo Rizzuto, ma soprattutto i più feroci: i cutresi. Grande Aracri e Dragone sono i cognomi che fanno paura, per la voracità con la quale si sono infiltrati nelle pieghe dell'economia emiliana indisturbati, fino a quando il problema non è esploso davanti agli occhi delle Dda emiliane, per le decine di denunce di imprenditori strozzati dagli affiliati emigrati da questo paesino abbarbicato sulla pre-Sila tra Crotona e Catanzaro. L'ultima denuncia risale a gennaio 2012, quando il presidente di Confcommercio Reggio Emilia, Bini, ex camionista, lanciò un grido d'allarme: «Qui dobbiamo tutela-

re le imprese sane, che stanno per essere scacciate dal territorio dalle imprese mafiose calabresi».

Una dinamica simile si sta sviluppando nel quieto Molise, dove il ministero dell'Interno ha forse commesso, anni fa, una leggerezza che i molisani potrebbero pagar cara: accorpate diversi collaboratori di giustizia, tutti tra di loro intimi, tutti di pochi clan delle 'ndrine crotonesi, in località segrete distanti pochi chilometri una dall'altra. Il fatto che il Molise sia poi negli ultimi anni divenuto il crocevia anche del traffico di droghe e armi pericolose lo sta a dimostrare, nel ragionamento di Petrarroia e di «Libera contro le mafie» sezione Molise, l'arresto del 12 settembre scorso vicino Termoli di Eugenio Ferrazzo da Mesoraca figlio dell'ex boss di Mesoraca Felice, ora collaboratore e tuttora residente poco oltre il limitare abruzzese a Campomarino teatino, provincia di Chieti.

Eugenio è stato arrestato grazie ai carabinieri di Varese, su mandato dei magistrati antimafia milanesi (a dirigere le indagini Mario Venditti, tra i più esperti di 'ndrine al Nord), dopo il ritrovamento al confine varesotto col canton Ticino di un imponente carico di armi. Le cosche di Mesoraca da anni sono impiantate nel narcotraffico e nella ristorazione varesotta e ticinese, ma non si sapeva che usassero anche il pacifico Molise come scalo strategico e logistico, e rifugio.

Ora questo interrogativo è oggetto di un'interpellanza indirizzata alla ministro Cancellieri, al prefetto di Campobasso Trotta e alla Dda del capoluogo molisano, investiti della questione; Petrarroia, per una vita sindacalista Cgil, da un decennio buono in prima linea quasi solitaria, con «Libera» a parlare delle infiltrazioni di Camorra nell'interno molisano, nel comprensorio val Venafro, e di invasione delle 'ndrine calabrese sull'Adriatico.

L'ex reggente dei crotonesi Bonaventura-Vrenna-Corigliano, Gigino Bonaventura, aveva fomentato il dibattito con le sue denunce: sosteneva il suo legale che il pentito non fosse al sicuro nella località protetta di Termoli dove viveva sotto falso nome. Lì vicino era stato ritrovato un arsenale delle 'ndrine di Cutro, ma soprattutto ad affittare il garage dove vennero trovati mitra, pistole e 5 pistole con matricole abruzzesi, era la moglie di uno degli addetti alla sua scorta. Denunce ben circostanziate, che Bonaventura aveva già riferito

in luglio al consigliere regionale Pd e al coordinatore molisano di «Libera» Michele Novelli.

Petrarroia ricorda come nello stesso periodo un'altra raffineria di coca di cosche cutresi venne scoperta a San Salvo, paesino attaccato a Termoli. «Come ho potuto constatare di persona, il pentito può essere facilmente raggiunto nella sua abitazione protetta», denuncia il consigliere, «mentre viene scortato da due autovetture della polizia di Stato se si deve trasferire per rendere interrogatorio ai magistrati in Roma o a Catanzaro». Petrarroia fa riferimento a una denuncia che il collaboratore di giustizia fece nel maggio scorso tramite l'avvocato, facendo presente ai magistrati antimafia catanzaresi, ai quali rende dichiarazioni che smantellano le cosche crotonesi, di essere stato avvicinato da affiliati di cosche di Mesoraca e di Papanice (quartiere alla periferia di crotona, famoso per la ferocia del clan dei Russelli, ndr) che gli avevano fatto intendere di sapere dove si nascondesse.

Ma non è solo il controllo del territorio alla ricerca di chi ha tradito, nelle parole di Petrarroia a impensierire il Pd molisano sull'invasione del tranquillo territorio adriatico: «Abbiamo informative di polizia sulle cosche che hanno stabilito tramite i figli di affiliati, raffinerie di cocaina qui a Termoli - insiste Petrarroia - oltre a diverse denunce che ci portano ad affermare come Termoli e tutta la riviera molisana siano ormai un retroterra logistico per le attività illecite che si valgono, per sbarcare, del litorale foggiano: traffici internazionali legati alla prostituzione, all'immigrazione clandestina, alla cocaina e soprattutto alle armi da guerra». Scenario che assomiglia più a Scampia o alla Locride che a questa regione, un tempo immune dal contagio mafioso.



Su la Festa!

FESTA DEMOCRATICA
Metropolitana e Nazionale dei Diritti

13-24 settembre

CARROPONTE

Via Granelli 1
Sesto San Giovanni MILANO

LUNEDÌ 24 SETTEMBRE
Ore 21.30

**PER LA RICOSTRUZIONE
E IL CAMBIAMENTO**

Pier Luigi Bersani
Ettore Martinelli
Roberto Cornelli



AREA METROPOLITANA MILANESE
www.pdmilano.net

Aldrovandi, Cancellieri visita la famiglia di Federico

Un incontro privato, lontano da tacchini e telecamere, per ribadire la sua vicinanza - umana e istituzionale - ai genitori di Federico Aldrovandi. Il ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri, ha incontrato due giorni fa a Ferrara la famiglia del diciottenne morto durante un intervento di polizia il 25 settembre 2005 a Ferrara. Una morte inaccettabile, per la quale quattro poliziotti sono stati condannati in via definitiva, ritenuta dal ministro «doppiamente grave perché commessa da rappresentanti delle forze dell'ordine». A riferire dell'incontro è stato il quotidiano la Nuova Ferrara. «Mi sono piaciute le parole del ministro», ha detto al quotidiano la madre del giovane, Patrizia Mo-

retti, secondo cui il ministro Cancellieri ha anche ribadito la sua indignazione per gli insulti rivolti alla donna da uno dei poliziotti indagati. A sette anni dalla morte di Aldrovandi, ieri all'ippodromo di Ferrara è in programma un concerto in memoria del giovane. Alla manifestazione interverranno anche Ilaria Cucchi e Lucia Uva, fondatrici dell'associazione Federico Aldrovandi.

L'incontro è «senz'altro un atto positivo» ha affermato Giusy D'Alconzo, responsabile della campagna di Amnesty International «Operazione trasparenza-Diritti umani e polizia in Italia». «Un gesto come questo ha soprattutto valore per la famiglia e rappresenta un fatto importante».

Il Gruppo del Partito democratico della Camera partecipa al cordoglio per la scomparsa di

ADALBERTO MINUCCI

Profondamente colpita per la perdita di

ADALBERTO MINUCCI

Lo ricordo con affetto e commozione per il suo rigore morale e la sua dedizione.
Livia Turco



tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare: 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)